

e-mail: cultura@lanuovasardegna.it

Il libro della scrittrice di Cabras **“L’inferno è una buona memoria”** inaugura una nuova collana della Marsilio

Dal nuovo libro di Michela Murgia, «L'inferno è una buona memoria - Visioni da "Le nebbie di Avalon" di Marion Zimmer Bradley» (Marsilio, 116 pagine, 12 euro), pubblichiamo alcune pagine dal capitolo iniziale: «Premessa doverosa per chi non l'ha letto».

di MICHELA MURGIA

La leggenda di Re Artù di Camelot, di Morgana e di Merlino, della spada nella roccia, dei cavalieri della Tavola Rotonda e di Lancillotto e Ginevra appartiene alle narrazioni tradizionali, a quegli enormi crogiuoli dove mille vicende – intrecciandosi in forma orale, stratificandosi in forma scritta e ripetendosi fino a diventare canone – danno vita a un immaginario così forte che è possibile appoggiarvi sopra molto di quello che genericamente chiamiamo valori; un certo modo di intendere l'amore, per esempio, ma anche la patria, l'amicizia, il coraggio, la fede, la fedeltà e ovviamente anche il loro contrario, dato che cose come quelle se lo autogenerano. I corpi di queste leggende sono così solidi che sopra ci si può persino fondare una cultura con velleità di permanenza. E per questo che, come avviene per le cose importanti, le storie tradizionali ce le raccontano quando siamo bambini. Quale momento migliore per innestare, se non quello in cui l'io comincia in un noi già cominciato?

Come tutti, anch'io dunque non saprei dire quando mi è stata raccontata la storia di Artù e della sua spada nella roccia. E' lì da sempre, c'era prima di me e quando sono arrivata l'ho succhiata senza coscienza insieme al latte, come le storie della Bibbia, come i vampiri, come Biancaneve, Cappuccetto Rosso o Maria Pintaoru, la vecchia custode del sonno che con un ferro da calza buca la pancia dei bimbi che a Cabras avevano l'ardire di farsi trovar svegli nella notte di Ognissanti. Non sono mai state semplici storie: è liturgia immaginativa, un memoriale destinato a celebrarsi identico per sempre, il vero centro di gravità permanente, il punto che (almeno lui nell'universo) non ruota mai intorno a noi. Per questo è difficile toccare la tradizione. Le storie canonizzate cercano in ogni modo di riuscire in quello che agli esseri umani non riesce mai: passare attraverso il tempo senza farsene cambiare. Provateci quindi voi a mettere le mani sulle leggende fondanti e a dire «adesso le ri-racconto a modo mio». Provate a cambiare le coordi-

L'ANTICIPAZIONE



LA SCHEDA

Morgana svela gli inganni dell'ordine patriarcale



La copertina del libro

Passando per l'isola mitica di Avalon e ammettendo finalmente le donne alla tavola rotonda di re Artù, nel suo nuovo libro, «L'inferno è una buona memoria» (Marsilio) Michela Murgia racconta il suo apprendistato intellettuale dall'infanzia in Sardegna alla vita di oggi. E lo fa rileggendo «Le nebbie di Avalon», il romanzo scritto nel 1983 dalla scrittrice americana Marion Zimmer Bradley (1930-1999).

«Sali sulla nave – racconta Murgia – con in borsa quel libro da viaggio con avventure cavalleresche un tanto al chilo senza immaginare che si trattava di uno degli atti di militanza più forti che mi sarebbe capitato di vedere nella vita, ma l'ho compreso prima ancora di arrivare alla pagina 10, quando era già evidente che quella che fino a quel momento avevo considerato come “la storia di Artù” o al massimo quella “dei cavalieri della tavola rotonda” era in realtà la storia di Morgana, di Igraine, di Morgause, di Viviana e di Ginevra».

Come Morgana, Igraine e Viviana, le “Signore del Lago”, hanno il potere di sollevare le nebbie con le loro parole, influenzare e curare le vite dei cavalieri della Tavola Rotonda così Murgia, nata in mezzo alle acque di Cabras, ha il potere di sollevare le nebbie intorno alle storie e alle idee che stanno alla base dei suoi romanzi e dei suoi saggi. Murgia racconta come e perché è diventata femminista, come e perché ha cominciato a temere le gerarchie religiose, come è perché non ha mai smesso di giocare di ruolo nel mondo magico di Lot, come e perché certi libri che ci hanno fatto crescere, in effetti, li abbiamo mangiati più che letti, e soprattutto, come e perché creare ogni giorno il mondo che ci circonda è un gesto politico.

«L'inferno è una buona memoria» è uno dei tre libri che inaugurano «Passa parola», la nuova collana Marsilio. L'idea è raccogliere brevi memoir di scrittori italiani che raccontano di sé e del mondo a partire da un libro per ciascuno di loro speciale. Gli altri due titoli che aprono la serie, in libreria da ieri insieme con quello di Michela Murgia, sono: «Pura invenzione. Dodici variazioni su "Frankenstein" di Mary Shelley» scritto da Lisa Ginzburg e «Una serie ininterrotta di gesti riusciti. Esercizi su "Il grande Gatsby" di Francis Scott Fitzgerald» scritto da Alessandro Giammei

Tra le nebbie di Avalon il potere è delle donne

Michela Murgia rilegge il romanzo di Marion Zimmer Bradley

L'AUTRICE

|| Michela Murgia è nata a Cabras nel 1972 e vive a Roma. Scrittrice e saggista, nel 2006 ha pubblicato con Isbn "Il mondo deve sapere", il diario tragico di un mese di lavoro in un call center della multinazionale americana Kirby che ha ispirato il film di Paolo Virzì "Tutta la vita davanti". Per Einaudi ha pubblicato, tra le altre cose, il romanzo "Accabadora", vincitore del Premio Campiello 2010, e "Ave Mary" nel 2011. Conduttrice di programmi televisivi e radiofonici, intellettuale militante, Michela Murgia collabora con L'Espresso. Il suo ultimo romanzo è "Chirù" (2015), il suo ultimo saggio è "Futuro interiore" (2016), entrambi pubblicati da Einaudi.



Qui a sinistra la scrittrice Michela Murgia, autrice del libro «L'inferno è una buona memoria», che inaugura la collana Marsilio «Passa parola». In alto «La sfera di cristallo», un dipinto di John William Waterhouse

nate di immaginari collettivi acquisiti sin dai tre anni da trenta generazioni di nipoti che li hanno ereditati da trenta generazioni di nonni prima di loro. Non sto scherzando: provate. E vedrete quanto forte può strillare il maledetto bambino insicuro che vuole la sua storia per sempre uguale.

Io però non ero una bambina insicura, solo molto curiosa. Il mio nemico era la noia,

non l'incertezza, e già a quattro anni di udire raccontare Cappuccetto Rosso con le stesse parole ogni sera non mi importava più. Naturalmente volevo storie che potessi controllare, ma non a spese della fantasia, e questo significava disporsi almeno potenzialmente a incontrare una rivoluzione dietro ogni copertina di libro. In fondo, se mi sono innamorata delle *Nebbie di Avalon*

è perché, prima ancora che un romanzo, è un atto di rivolta narrativa, un ribaltamento agito su uno dei punti più fermi della cultura a cui appartengo, quelli in cui si radica l'arbitrarietà definitoria di Occidente. Marion Zimmer Bradley, come una barda folle, si è seduta davanti al ciclo *monstre* delle storie arturiane – che gli studiosi, con un termine un po' alchimistico, chiamano “ma-

teria di Britannia” – e ha deciso di inventarsi tra le sue pieghe l'altra storia, quella che i canti dei cavalieri della Tavola Rotonda e delle gesta del re medievale non hanno voluto tramandarci. Azione temeraria e un po' sfrontata, si dirà, ma non ricordo molte rivoluzioni fatte col senso della misura.

© 2018 by Marsilio Editori s.p.a. in Venezia